

Gentile famiglie, ecco il Suo

BOLLETTINO UFFICIALE MUNICIPALE

anno 25 | numero 11 | **DICEMBRE** 2018



CITTA' DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO



SANDERA RLU

*Se i popoli della terra, coralmente,
potessero esprimersi,
al di sopra di ogni differenza ideologica, politica, di ogni razza,
al di sopra di ogni credo, e di ogni differenza di credo religioso,
tutti i popoli della terra si pronuncerebbero
per la pace contro la guerra.*

Sandro Pertini

**L'Amministrazione comunale
augura a tutti i cittadini
serene festività!**

Internet per le nonne: Il mito delle autorimesse americane

di Antonio Prado*

Una zona franca, lontano da tutto e da tutti, dove poter dare libero sfogo alle nostre idee, metterle in pratica, divertirci, sbagliare, rifugiare quando piove, trascorrere le notti, riflettere. Solo noi e la nostra passione. Il paradiso? Quasi: il *garage*.

Il nonno, occhiali impolverati e radio sempre accesa, si diletta a lavorarci il legno, a restaurare vecchi mobiletti che bisognava chiamarlo cento volte per farlo salire ai pasti. Questo almeno succedeva in Italia.

Negli Stati Uniti d'America invece il *garage* è profondamente diverso da quello delle nostre province, ha un non so che di magico. Lì, nei garage americani intendo, nascono milionari.

Pensiamo a Roy Disney, creatore delle serie animate per bambini, a Bill Hewlett e Dave Packard, fondatori di HP, a Bill Gates, il padre del sistema operativo Windows, a Steve Jobs, l'ideatore di Apple, a Larry Page, mister Google, a Jeff Bezos, proprietario di Amazon.

Il percorso è quasi sempre lo stesso: dall'idea si passa a un prototipo per lo più artigianale senza grossi costi vivi, ma con una enorme profusione di tempo. Grosso modo centomila volte rimangono sgangherati modelli, in dieci occasioni diventano prodotti dimostrativi, ma uno solo ce la fa a raggiungere i consumatori.

La tenacia, dicono. Certo, ma anche una iniezione di fiducia denaro altroché se aiuta. Ecco che entra qui in gioco lo Stato che mette a disposizione strumenti semplici ed efficaci per far sì che le migliori idee possano più facilmente concretizzarsi.

Nel 2012 in Italia è stata promulgata una legge per favorire la crescita della Nazione nella quale viene definita la neoimpresa innovativa (cioè la startup) come una società di capitali non quotata in Borsa, anche in forma di cooperativa, residente nel nostro Paese, non più vecchia di quattro anni, con una produzione annua del valore inferiore ai cinque milioni di euro, che produce o commercializza prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico.



disegno di Belinda Menzietti

Inoltre, ulteriore caratteristica indispensabile della *startup* italiana è prevedere una forte componente di ricerca e sviluppo o, in alternativa, avvalersi della collaborazione di ricercatori, o ancora avere una invenzione brevettata nell'ambito delle nuove tecnologie.

La legge prevede per queste giovani società l'esonero dal pagamento di alcune imposte e agevolazioni per l'assunzione di personale. Ma i soldi veri vengono dai finanziatori privati i quali, ce lo concede la norma, sono incentivati a investire nelle startup fino a mezzo milione di euro attraverso il riconoscimento di una detrazione d'imposta del 19%.

Cioè in altre parole se investissimo 500mila euro in una neoimpresa innovativa, potremmo pagare allo Stato 95mila euro in meno di tasse sul nostro reddito. Piuttosto incoraggiante, no? Considerato anche che, una volta cresciuta, la startup potrebbe cominciare a distribuire dividendi sui profitti.

Al contrario potrebbe darsi anche il caso che l'investimento non ci porti i guadagni sperati o che, nella peggiore delle ipotesi, vada del tutto in fumo con la *startup* al completo.

Ci vuole fiuto per scovare un'idea che meriti il nostro sostegno e soprattutto fiuto per leggere le persone che si propongono di tradurla in pratica. Già, poiché idee ed entusiasmo non bastano.

Si è infatti osservato che mediamente queste società italiane hanno appena due dipendenti e che purtroppo faticano a coprire i seppur minimi costi di funzionamento.

La metà delle nostre startup produce un valore medio di poco più di 21mila euro l'anno con un attivo che non supera i 62mila euro l'anno.

Con questi numeri non si va molto lontano. Chissà, magari ha ragione quel manipolo di coraggiosi che espatriano per inseguire il proprio sogno affittando un *garage* in California con l'intenzione di ripercorrere le orme dei giganti che in quelle stesse autorimesse hanno riscritto la storia della tecnologia, costruito imperi e guadagnato miliardi.

Nel prossimo numero vi scriverò di: Fatturazione elettronica.

*Giornalista, Chief Digital Officer
Servizio Infrastrutture Digitali